

RIVOLUZIONE COMUNISTA

A tutti/e i lavoratori/ci dell'Iran e Israele; alle masse giovanili dell'infiammato Medio Oriente;

• organizzarsi nel partito comunista rivoluzionario per rovesciare le classi dominanti, sfruttatrici e guerrafondaie;

• e avviare la cooperazione reciproca nel segno della libertà e della solidarietà di classe.

Il conflitto interimperialistico tra l'*autocrazia militarista e genocida* di Israele, capeggiata da Netanyahu col pieno sostegno delle Idf; e la *teocrazia petrolifera affaristica* rappresentata dall'ayatollah Ali Khamenei e basata sul braccio armato dei pasdaran, conflitto in piedi da diversi anni per la supremazia nel Medio Oriente, è entrato , con l'intervento diretto americano, in una fase di cambiamento dei rapporti di forza conflittuali, di scompiglio sociale, di spartizione territoriale, di man bassa sulle risorse.

La data di questa nuova fase può essere collocata nella notte tra il 21 e il 22 giugno 2025, in cui Donald Trump, tradendo la parola data di “attendere due settimane” prima di ogni intervento armato, ha disposto l'avvio, in piena segretezza, della “spettacolare” operazione aerea di bombardamento dei tre siti nucleari iraniani di Fordow, Natanz, e Isfahan.

Per chiarezza occorre dare alcuni dettagli di questa operazione, chiamata dai programmati *“martello di mezzanotte”*. Essa viene affidata ed effettuata da 7 bombardieri B-2, che portano bombe fino a 18 tonnellate; i quali, spostandosi dal Missouri insieme a due squadrone di una trentina di aerei che poi si dividono in direzioni opposte, puntano sull'Iran quando non sono più intercettabili dai radar. Dopo 17 ore di volo i *Superjet* sganciano il loro carico di bombe *spazza-bunker*, capaci cioè di raggiungere 60 metri di profondità prima di esplodere. Gli aerei non vengono intercettati e disegnano “*uno spettacolo*” di strapotenza militare mai visto prima. Nulla per ora si sa sugli effetti prodotti da queste *superbombe*.

Va ricordato comunque, che nella storia di questo conflitto regionale, ci sono due momenti di ordine tecnico-militare che hanno consentito all'autocrazia sionista di assumere una posizione di vantaggio. Il primo momento è costituito dall'uccisione, nella notte del 2-3 gennaio 2020, del generale iraniano Qasem Soleimani, comandante della divisione Al Quds dei *Guardiani della Rivoluzione*, fulminato in Iraq da un drone americano. Il secondo momento si verifica il 26 ottobre 2024 allorquando le batterie missilistiche di Tel Aviv distruggono le difese aeree di Teheran. Ma, detto questo, va subito evidenziato che oggi il conflitto ha mutato natura di classe.

L'Iran non è soltanto un regime secolare; è una realtà capitalistica ad elevate tensioni sociali, in cui entrano in ballo le masse proletarie ed oppresse. Vediamone alcuni aspetti. Il 13 settembre 2022 la *polizia morale*, famigerata per la sua brutalità, arrestava una giovane kurda di 22 anni, perché non avrebbe indossato il velo come dovuto. Tre giorni dopo,

la giovane, di nome Mahsa Amini, decedeva all'ospedale in seguito alle violenze subite. Espplode un'ondata di indignazione popolare che si diffonde in tutto il paese. Il senso di condanna è così forte che tocca le fondamenta del regime: “*la Repubblica Islamica non la vogliamo!*”. Il movimento di sollevazione, cui si uniscono studenti e universitari, cresce rapidamente e ingaggia duri scontri con le varie polizie e i pasdaran. A metà ottobre si contano 2.000 arresti e 200 morti; senza tener conto delle morti avvenute nella prigione di Evin nella capitale. Le proteste dilagano in più di 12 città, in particolare nel Kurdistan iraniano punto nevralgico dei moti; ove le militanti del PKK con lo slogan “*Jin, Jîyan, Azadî*” (donna, vita, libertà) si battono non solo contro il velo ma per la libertà dei popoli (kurdi, baluci, azeri, ecc.). Ali Khamenei, “*guida suprema*” del potere non intende fare un passo indietro e rifiuta di revocare il velo. Da ottobre il movimento di protesta femminile si va allargando con la discesa in campo di giovani operai che rivendicano l'aumento del salario e un cambiamento delle condizioni di lavoro. Da anni lo *Stato islamico* si è retto sulla rendita petrolifera, garantendo il pane con le entrate del petrolio; ora erose dall'inflazione. In breve, la questione che si pone è: quale delle due componenti delle sollevazioni di massa sopra accennate può assumere il compito e la sfida di abbattere la cricca teocratica degli ayatollah, la gerarchia dirigente dello Stato capitalistico, e respingere ogni dominatore esterno? Non la componente femminile, compresa la frazione kurda più combattiva della *Rojava*, perché ha come orizzonte la “*democrazia*” e non mira a distruggere la società di classe. Solo la componente operaia, la massa proletaria, può svolgere programmaticamente questo ruolo e puntare a una società senza classi, di liberi ed eguali. Non è stato casuale che tra le due componenti non ci sia stato un canale di collegamento per indirizzare le azioni verso obiettivi comuni, anche a scopi difensivi. Per la gioventù proletaria iraniana è un compito enorme da svolgere; ma ciò che è essenziale è l'accostamento al marxismo, all'internazionalismo proletario, al rispetto della parità uomo-donna. E dunque, a conclusione e come nostro contributo, riteniamo opportuno formulare le seguenti indicazioni di orientamento e di organizzazione.

1) Gli interessi operai sono opposti agli interessi padronali, per cui i lavoratori/ci debbono formare i propri organismi di difesa e di lotta (per l'aumento del salario, la riduzione dell'orario, la difesa della salute, autonomia, dignità).

2) Costituire il partito marxista - leninista come avamposto del fronte rivoluzionario mediorientale e dell'unione internazionale del proletariato.

3) Il partito è l'arma politico-sociale decisiva, superiore a ogni *superbomba* perché impedisce al potere di usarla. *

4) Armare il proletariato.

5) Guerra a chi porta guerra

Milano, 25 giugno 2025, L'Esecutivo Centrale di R.C.

* Merita, al riguardo, di essere richiamato il nostro opuscolo “*L'ARMAMENTO PROLETARIO PIÙ FORTE DELLE SUPERBOMBE*”, edito il 10 maggio 2003, con il quale denunciavamo l'aggressione angloamericana dell'Iraq in cui minacciavano di sganciare su Bagdad le terrificanti MOAB da 10 tonnellate. L'opuscolo merita inoltre di essere conosciuto perché dedica la 3a parte allo sterminio dei palestinesi.